

Il re aveva adesso imparato a fare il gioco di Cavour e a tenere il piede in più staffe. Proprio poco prima che Francesco di Borbone abbandonasse Napoli, sembra che

da Vittorio Emanuele gli fosse giunto un telegramma — così comunque dissero i Borboni —, in cui si esprimeva l'auspicio che Garibaldi venisse sconfitto, perché « fino a quando vivrà Garibaldi non ci sarà pace in Italia »⁵⁰. Il re, di certo, aveva in parte ingannato Garibaldi, e probabilmente ingannava in parte anche Cavour. In altre parole il risultato della sua azione fu di spingere questi due uomini verso due tipi di politica assolutamente contraddittori e destinati a scontrarsi, intenzionato come era di accettare chiunque risultasse vincitore e a sconfessare chiunque perdesse la partita. Si trovava nella situazione per cui Garibaldi, dato inizialmente da tutti come perdente, coglieva una vittoria dopo l'altra, e, contro ogni previsione, aveva conquistato ormai quasi la metà dell'Italia; mentre Cavour non era riuscito a impedire che Garibaldi partisse da Quarto verso la Sicilia né che risalisse verso il continente, e adesso non riusciva ad arrestarne l'avanzata verso Napoli. In considerazione di ciò, il calcolo del re non era del tutto sbagliato quando lasciava intravedere a Garibaldi la possibilità di un'invasione degli Stati Pontifici, perché ci fu una possibilità, anche se non troppo grande, che una simile invasione si realizzasse. Se poi, invece, fosse fallita, si sarebbe forse potuto sconfessare il tentativo senza gravi conseguenze se non per lo stesso Garibaldi.

Una politica così sottile e ambigua richiedeva nella realizzazione un'abilità di cui il re era sprovvisto. Se, da una parte, riusciva a mantenere fedeli i rivoluzionari, dall'altra parte li rendeva troppo fiduciosi nel successo della loro opposizione al governo Cavour. Trecchi e altri emissari di Torino dettero a Garibaldi la netta impressione che Vittorio Emanuele lo spingesse a uscire allo scoperto contro Cavour e a chiedere pubblicamente le sue dimissioni. Forse si trattava di un equivoco, ma è molto più

⁵⁰ Il conte Széchenyi lo ebbe da re Francesco: vedi E. C. CORTI, *Mensch und Herrschen*, Graz 1962, pp. 261-2.

probabile che il re si lasciasse sfuggire qualche accenno, non si sa se per calcolo o per errore, e Rattazzi vi vide subito la possibilità di soppiantare il rivale. Persone ritenute bene informate si dicevano sicure che Vittorio Emanuele stesse intenzionalmente aggravando la frattura fra Cavour e Garibaldi con la segreta intenzione di scavalcare tutti e due: questo serve a spiegare perché Garibaldi arrivando a Napoli, dove trovò prove evidenti delle manovre di Cavour per impedire la sua vittoria, scrivesse al re chiedendogli di trovare un nuovo presidente del consiglio che unisse e non dividesse il movimento patriottico. È molto probabile che, così facendo, pensasse di portare a compimento il disegno politico del re⁵¹.

Una richiesta tanto recisa metteva Vittorio Emanuele nell'impossibilità di continuare la sua doppia politica; ma già prima che il messaggio arrivasse a Torino, il re era stato costretto a rivedere la sua tattica. Infatti Cavour, alla fine di agosto, era riuscito a persuadere i francesi a venire ancora una volta in suo aiuto liberando l'Italia dai rivoluzionari. La proposta era la seguente: Napoleone avrebbe dovuto permettere ai piemontesi di attraversare gli Stati Pontifici allo scopo di fermare gli eserciti rivoluzionari prima che essi oltrepassassero la frontiera che divideva Napoli da Roma⁵². Questo era un calcolo assai abile che, mentre apriva la possibilità di annettersi altro territorio, consentiva al tempo stesso ai conservatori e personalmente a Cavour di riprendere in mano l'iniziativa, e metteva quest'ultimo in una posizione di forza tale da consentirgli di sfidare il re con una offerta di dimissioni che era in realtà una minaccia. Il re dovette riconoscere che soltanto il suo presidente del consiglio possedeva l'abilità e l'immaginazione necessarie

⁵¹ *Cavour-Nigra*, vol. IV, pp. 212-3; *Liberazione del Mezzogiorno*, vol. II, pp. 316-7; D. MACK SMITH, *Garibaldi e Cavour nel 1860* cit., pp. 307-9.

⁵² *Carteggi Ricasoli*, vol. XIV, p. 269.

a una manovra di queste dimensioni; soltanto Cavour, con il suo sangue freddo, avrebbe potuto permettersi di invadere l'Umbria papalina, attraversare Napoli e costringere Garibaldi a cedere l'Italia meridionale. In altre parole, Cavour poteva ora offrire molto di più di Rattazzi o di Ricasoli. Né ormai c'era molto da guadagnare dalla pretesa di aiutare Garibaldi, giacché Napoleone poneva adesso un veto assoluto a un'ulteriore avanzata dei volontari verso gli Stati Pontifici.

Il re deve esser stato costretto non senza rimpianti a scoprire la sua diplomazia privata e a capitolare così davanti ai suoi ministri, ma non gli restava altra scelta; spinto dalle pressioni, adottò la nuova politica di Cavour e si predispose a subirne le conseguenze anche se queste portavano alla guerra civile e « a gettare a mare i garibaldini »⁵³. Ma egli continuò saggiamente a tenere aperti alcuni canali di comunicazione con i radicali. Quando il 14 settembre rispose a Garibaldi rifiutandosi di cambiare il governo, aggiunse in modo alquanto minaccioso: « per ora la cosa è impossibile »; una copia di questa lettera fu poi mandata a Cavour, e in essa il re omise queste parole compromettenti, e aggiunse in un post-scriptum scherzoso, ma scherzoso fino a un certo punto, che sarebbe stato lieto se i ministri avessero smesso di cospirare alle spalle del sovrano⁵⁴. Nello stesso tempo Vimercati veniva mandato a rassicurare confidenzialmente Garibaldi sulla disposizione favorevole del re e a riferire

⁵³ *Liberazione del Mezzogiorno*, vol. II, pp. 258-9; *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour*, a cura di Curàtulo, p. 175; *Memorie di Pallavicino*, vol. III, pp. 605-6; 12 ottobre 1860, Solaroli scrivendo a Massari dal quartier generale del re, spiegò che Vittorio Emanuele era, a un certo punto, disposto a usare la forza contro Garibaldi, Mss Archivio Massari (Museo del Risorgimento, Roma); Cavour confermò la sua decisione di far ricorso alla forza, *Cavour-Nigra*, vol. IV, pp. 235-6 — le frasi più significative circa questo fatto, che non poteva essere menzionato, furono accuratamente omesse da CHIARA nelle *Lettere di Cavour*, vol. IV, p. 16.

⁵⁴ *Liberazione del Mezzogiorno*, vol. V, pp. 488-9; *Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour*, a cura di Curàtulo, p. 353.

che sarebbe stato tanto di guadagnato per l'Italia se adesso si fossero messi a lavorare tutti insieme; il messaggio di Vimercati conteneva inoltre un argomento studiato ad arte per tranquillizzare la Sinistra: vi si diceva che i volontari sarebbero stati entro breve tempo necessari per un'altra guerra contro l'Austria⁵⁵.

Per qualche misteriosa ragione Cavour accennò ai suoi amici banchieri Rothschild l'intenzione di invadere gli Stati Pontifici, e perciò alla fine di agosto, poche ore dopo che la decisione era stata presa a Torino, il ministero degli esteri inglese ne era già al corrente; gli inglesi erano talmente abituati agli sforzi del re di perseguire una sua politica personale, che la loro prima reazione fu di chiedersi se egli avesse l'approvazione dei suoi ministri⁵⁶. Vittorio Emanuele era pazzo di gioia all'idea che le ostilità stessero per cominciare, tanto che aveva perfino acconsentito a cedere ai suoi generali l'effettiva responsabilità del comando. Atto questo motivato senza dubbio dalla ragione che il suo esercito si sarebbe trovato a combattere contro il capo della Chiesa, e anche dalla eventualità che fosse costretto a usare la forza contro l'eroe più popolare, Garibaldi. La campagna non presentava grandi difficoltà; fu forse una sfortuna che la Società Nazionale di La Farina non riuscisse neanche questa volta a sollevare in Umbria la rivolta patriottica che era stata promessa a Cavour e sulla quale egli faceva affidamento⁵⁷. Comunque l'esercito papalino era troppo esiguo per destare serie preoccupazioni, e l'esecuzione sommaria di qualsiasi

oppositore, fosse prete o contadino, costrinse alla sottomissione la maggior parte di quei terrorizzati abitanti dell'Umbria e delle Marche che pensavano a difendere le loro proprietà dalla furia degli eserciti invasori⁵⁸. La frontiera napoletana fu raggiunta nello spazio di dieci giorni, e ciò mise l'ala conservatrice del partito patriottico a diretto confronto con quella radicale.

⁵⁵ Ivi, p. 352; A. LUZZO, *Garibaldi, Cavour, Verdi*, Torino 1924, pp. 219-20.

⁵⁶ *Liberazione del Mezzogiorno*, vol. V, p. 248; il 31 agosto il Foreign Office venne a conoscenza, tramite i Rothschild, dei progetti cavouriani di invadere Napoli in opposizione ai piani dei « mazziniani », vedi la lettera di Hammond (Broadlands Archives), e un'altra di Cowley del 1° settembre, FO 519/10.

⁵⁷ Cavour esclamò furente: « È deplorabile. I nostri amici vogliono forse conquistare l'indipendenza senza sacrifici? », *Carteggi Ricasoli*, vol. XIV, pp. 363-5; R. GREW, *A Sterner Plan for Italian Unity*, Princeton 1963, pp. 380, 472.

⁵⁸ « Fucilo tutti i paesani armati che piglio, e dò quartiere soltanto alle truppe », LUIGI ZINI, *Storia d'Italia dal 1850 al 1866: documenti*, Milano 1869, vol. II, parte II, p. 706; E. DELLA ROCCA, *Autobiografia di un veterano* cit., vol. II, pp. 46, 52-3; *L'Italia e il suo dramma politico nel 1861*, Livorno 1861, pp. 34-5, dove la campagna del re è paragonata a quella di Attila; G. DI REVEL, *Da Ancona a Napoli: miei ricordi*, Milano 1892, p. 40; T. SANDONNINI, *In memoria di Enrico Cialdini*, Modena 1911, p. 12.

⁵⁹ *Carteggi Ricasoli*, vol. XV, pp. 103, 119: « La dittatura inaugurerebbe stupendamente la nuova monarchia ».

⁶⁰ Ivi, p. 137; *Liberazione del Mezzogiorno*, vol. III, pp. 21, 287, 319.